

CESARE SEGRE

CLELIA MARTIGNONI

# T E S T I NELLA STORIA

LA LETTERATURA ITALIANA DALLE ORIGINI AL NOVECENTO

## I DALLE ORIGINI AL QUATTROCENTO

a cura di  
**Claudia Rebuffi**  
**Luigina Morini**  
**Raffaella Castagnola**



Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

questo tipo di struttura si dà il nome tecnico di *ritmo*). L'autore del *Ritmo Laurenziano* (così detto perché trascritto in un codice conservato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze) è un giullare che rivolge a un vescovo la richiesta di un cavallo. Gli altri due ritmi, strettamente affini anche sotto il profilo metrico, svolgono tematiche religiose: il primo, la contrapposizione tra vita ascetico-contemplativa e vita tesa alla soddisfazione di esigenze materiali; l'altro, la leggenda di sant'Alessio. Prodotti nell'ambiente monastico benedettino, sono tuttavia omogenei al *Laurenziano* poiché paiono presupporre una recitazione di tipo giullaresco. Questo legame tra chierici e giullari è, d'altronde, ben documentato e fecondo di esiti in quest'epoca di trapasso da una letteratura elitaria, esclusivamente clericale, a una, ancora intrisa di religiosità, ma già "popolare" nella destinazione e, di necessità, linguisticamente volgare. Anche sotto l'aspetto idiomatrico, non a caso, i ritmi si rivelano tra loro molto vicini: appartengono, infatti, a quella stessa area dell'Italia centrale che ha fornito le più antiche testimonianze del nostro volgare. Il *Laurenziano* pare localizzabile nella Toscana sud-orientale, ai confini con il territorio umbro; il *Cassinense* e il *Ritmo su Sant'Alessio* si collocano, rispettivamente, nella zona di Montecassino e nell'abbazia marchigiana di Santa Vittoria in Matenano.

### IN QUALI EDIZIONI LEGGERE

#### I primi documenti del volgare

Fra le più complete raccolte di testi italiani delle origini segnaliamo: A. Monteverdi, *Testi volgari dei primi tempi*. Stem Mucchi, Modena 1948<sup>2</sup> (disponibile in ristampa anastatica, Modena 1974); C. Dionisotti, C. Grayson, *Early Italian Texts*, Blackwell, Oxford 1949<sup>2</sup>; A. Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*. Patron, Bologna 1973 (con ricco appa-

to di note interpretative e linguistiche, e con un completo aggiornamento bibliografico). A quest'ultima ci siamo attenuti nella riproduzione dei testi. Il *Ritmo su Sant'Alessio* è stato edito da Dionisotti, Grayson, cit., pp. 45-75, e, più recentemente, da CONTINI, *Poeti*, I, pp. 15-28 (testo e note), e II, p. 793 (nota al testo), da cui abbiamo tratto il brano qui riportato.

#### Indovinello veronese

Un codice conservato alla Biblioteca Capitolare di Verona e contenente testi liturgici ci ha tramandato un breve scritto di grande rilevanza per la storia delle origini del volgare italiano. I paleografi (cioè gli studiosi delle scritture antiche) lo giudicano databile tra fine VIII secolo-inizi IX e redatto in uno *scriptorium* veronese. Questa localizzazione è confermata dall'analisi linguistica del testo.

Più controversa è stata l'individuazione della sua struttura metrica, costituita, come ormai si ritiene concordemente, da una coppia di esametri metrici caudati, cioè provvisti

di rima. Essa, infatti, risulta perfettamente adeguata al genere del testo, un indovinello riferito all'attività della scrittura, di cui esistevano esempi a livello popolare, ma che presenta antecedenti puntuali nella tradizione latina medievale di *aenigmata*, "enigmi" (VII-VIII secolo) di analoga fattura metrica.

Per questi motivi la genesi dell'*Indovinello* parrebbe colta. In particolare, poi, la sua collocazione sulla pagina in uno spazio non destinato alla trascrizione, ma in margine, suggerisce un collegamento con le cosiddette note di copista, in alcune delle quali è documentata l'utilizzazione della metafora arare=scrivere, che sta alla base del nostro testo.

L'autore potrebbe essere stato quindi un copista o un chierico e l'*Indovinello* uno scherzoso gioco di parole rivolto ai colleghi di *scriptorium* o ai confratelli e compagni di studi. La maggior libertà espressiva, il tono informale della postilla privata spiegherebbero, pertanto, la frequenza di volgarismi, risultanti da una scelta operata, consapevolmente, non tanto fra due lingue sentite come autonome e alternative (latino/volgare), ma fra due registri stilistici interni a una stessa tradizione linguistica, quella latina. Dei due registri, il più corrente e quotidiano si adattava meglio all'occasione e alla destinazione del testo.

Se pareba<sup>1</sup> boves, alba pratalia<sup>2</sup> araba,  
albo versorio<sup>3</sup> teneba, et [?] negro semen seminaba.

#### TRADUZIONE

(Lo scriba) si spingeva innanzi i buoi ("le dita che stringono la penna"), arava il bianco campo ("la pergamena"), reggeva il bianco aratro ("impugnava la penna d'oca") e seminava la nera semente ("tracciava i caratteri coll'inchiostro").

1. **pareba**: nel lessico contadino di gran parte dell'Italia settentrionale ancor oggi è presente il verbo *parare* nel significato, ignoto al latino, di "spingere innanzi (i buoi)".

2. **pratalia**: ha valore di femm. sing., come conferma la forma *la prataglia*: documentata in antico italiano e mante-

nutasi in alcuni toponimi (come, per esempio, Badia a Prataglia, Praglia, Pradaia).

3. **versorio**: risale a *versorium*, che in latino stava a indicare non l'aratro, ma solo una parte di esso: il vomere. Con il significato di "aratro", il termine *versor* è ancora attuale a Verona e in generale nel Veneto.

#### ANALISI

L'ambiguità linguistica dell'*Indovinello* è indizio interessante delle difficoltà di percorso incontrate dal volgare nella sua conquista di individualità.

□ Alcuni elementi sono ormai schiettamente "italiani".

– Tale è l'evoluzione della vocale tonica latina *ī* (breve) in *é* (chiusa) volgare, che si riscontra in *negro* (da *nīgrum* latino). Ancora in *negro*, come in *albo* e *versorio* (di contro alle forme latine *album* e *versorium*), si osserva la caduta, regolare nelle lingue romanze, della consonante finale *-m*, a seguito della quale la vocale atona *-u* in fine di parola diventa, secondo la norma, *-o*.

– Analogo fenomeno di scomparsa della consonante finale (in questo caso *-t*) è evidente in *pareba*, *araba*, *teneba*, *seminaba* (cfr. latino *parebat*, *arabat*, *tenebat*, *seminabat*).

– Come *-m* e *-t*, anche le consonanti *-s* e *-n*, quando si trovino in fine di parola, cadono nelle lingue romanze: *boves* e *semen*, che le conservano, si presentano apparentemente come latinismi. Ma in realtà, in *boves* il mantenimento della *-s*, tratto fonetico distintivo del plurale dei sostantivi, è caratteristica dei dialetti

settebrionali e quindi elemento volgare quanto i precedenti. La persistenza della *-n* in *semen* è dovuta con ogni probabilità alla necessità di rispettare lo schema dell'esametro e non, quindi, all'intenzione di riprodurre la voce latina.

□ Altri termini denunciano, invece, doppia valenza, contemporaneamente latina e volgare.

– In *pratalia* (“campo, prato”) si mantiene inalterato il vocabolo latino, mentre, secondo l'uso dei dialetti settebrionali, la consonante dentale intervocalica *-t-* dovrebbe sonorizzarsi in *-d-* (cfr. *Pradaia* in n. 2). D'altra parte, però, la forma rispetta la tendenza delle lingue romanze a trasformare alcuni neutri plurali latini in femminili singolari (per esempio si pensi a: *foglia* dal latino *folia*, *meraviglia* dal latino *mirabilia*).

– *Versorio*, volgare quanto al significato (cfr. n. 3), conserva componenti fonetiche latine come risulta dal confronto con la forma propriamente italiana: *versoio*.